

Passaggio nei sottoportici

I fatti narrati sono immaginati, anche se nati da riflessioni sulle attuali esperienze dell'autore. I nomi, pertanto, sono del tutto fittizi.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Valentino Venturelli

PASSAGGIO NEI SOTTOPORTICI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Valentino Venturelli
Tutti i diritti riservati

*“Dedico l’opera a Cisella e a Marco,
mio figlio, per avermi sostenuto nel lavoro.”*

*“La tesi secondo cui
la crescita dei consumi è la strada maestra
per ottenere la maggior felicità possibile
per il maggior numero di persone non è dimostrata...
Man mano che il processo
prosegue si accumulano elementi contrari
che dimostrano, o almeno indicano fortemente,
che, al contrario di quanto sostenuto,
un economia orientata
ai consumi promuove attivamente il malcontento,
erode la fiducia e rafforza il sentimento di insicurezza,
diventando a sua volta fonte di paura diffusa
che essa promette di curare o fuggire,
la paura che satura la vita liquido-moderna
ed è la principale causa
della forma liquido-moderna di infelicità.”*

Zygmunt Bauman, *“Consumo, dunque sono”*

Introduzione

Ricordi sulla sabbia

Sono passati tanti anni dalla fine di quella confusa estate, quando intrapresi il viaggio, quasi un obbligo, per lavorare al Nord. Restano, ormai, pure emozioni e ricordi sbiaditi del mio primo arrivo a Treviso. Entravo nel Veneto spaesato e angustiato per l'allontanamento dai miei, da tanti amici e dalla mia città. Ma percepii subito che da quella città ero rimasto incantato; non si torna. Il tempo che tutto mutò, ha cancellato o deformati tanti momenti, ora ricordi ingialliti e confusi. Quello che è avvenuto dopo il contatto con la città veneta è, soprattutto, il costante rimangiamento delle incancellabili emozioni.

Quei primi stupori sono abbandonati nella polvere delle memorie. Ma, dopo poco tempo, passai da luminose speranze alle reali e dure difficoltà. Ricordi legati a un flusso di volatili emozioni; ondate di nostalgia per la prima gioventù e per i personaggi essenziali perduti. Il significato del tempo di allora è in qualche stanza della memoria, chiusa; la stessa chiave è introvabile. Nemmeno ricercata, poi; ormai è troppo disorientante ogni reminiscenza di quel tempo. È come rivedere ad una ad una le severe strade percorse dopo l'esodo confuse con le fantasiose vie della prima gioventù. O come fare riemergere ricordi tra i confini in quel tempo di transito. Tutto è cambiato, irriconoscibile, ora. Quel che torna dai sotterranei della mente e da improvvise e nebulose folgorazioni dei sogni, è solo turbamento effimero. Tale sarà, finché dura questa vita: dopo la morte, non è più ammesso sognare.

Quanto ricorderò è avvenuto in un lungo periodo di tempo: circa 50 anni. Non è un racconto cronologicamente sostenibile,

ma fondato su una mescolanza disordinata di fatti che mobilitano i sentimenti attuali. È come passare da un punto all'altro dei settori di un archivio. O come uno sfarfallio di immagini del passato che danzano davanti agli occhi, in ogni luogo ove mi trovi, quando la coscienza del presente ha allentato i suoi saldi ancoraggi.

Credo che gli uomini, nel sollevare gli occhi anche per fissare uno stesso punto dell'orizzonte, ricorrono a personali modi di muoversi o guardare, appresi in decenni di emozioni per loro vitali. Così, in me sono rimasti scolpiti vari momenti di adattamento. E anche quando non dovevo avere più la preoccupazione economica, le mie scelte restavano, ancora, ispirate alla parsimonia appresa. Le difficoltà iniziali si sono risolte; il groviglio dei conflitti di allora è dipanato. Ma il ricordo delle paure della prima giovinezza è rimasto sotto traccia: si manifesta, ora, ma collegandosi coi fatti quotidiani.

La mia scelta di venire nel Veneto è nata per caso. Oggi, Treviso è la mia benefica nicchia, nella quale ormai sono adattato. A questa nicchia collego la mia formazione e la condizione di vita. Sono in sintonia intima con questa terra, della quale conosco i venti e le nubi, i campi e i fiumi che scorrono silenti dalle Prealpi al golfo di Venezia.

Dopo le prime ambivalenze tra le cose lasciate e quelle offerte dalla dolce severità di questa regione, ho stabilito, poi, un tacito accordo con la mia prima vita: mi sono liberato dalla iniziale titubanza verso questa grande terra: credo di averne compreso gli uomini e le loro reazioni verso chi l'ha attraversata o violentata. Accade un po' come in tutti gli ingressi in una nuova società: solo partecipando a lungo e dall'interno afferra il senso specifico della comunità. Distingui, in essa, ciò che fa la differenza da ciò che si offre come richiamo ad un onnipresente significato.

Non pensavo, quando entrai a Treviso, che mi sarei fissato, per sempre, in una città nella quale, all'inizio, mi sentivo come il prigioniero che finisce per innamorarsi dal muro e delle sbarre della prigione. Pur in questi incerti albori, compresi che non sarei più tornato indietro. Anche se dietro le mie spalle, ovunque mi trovi, allora come ora, sempre risplende la frivola e cangiante

riviera di Fano adagiata sul mare. Ora appartiene tutta ad altri; è di chi è restato lì, agli amici di un tempo.

Mi spostai verso Nord proprio negli anni in cui prendeva rigoglio il cosiddetto miracolo economico in Italia e, specie, nel Veneto. Grossi rinnovamenti produttivi iniettavano vigore alla nuova produzione industriale, incerta e precaria. I prodotti italiani cominciarono ad affermarsi; nel mondo nasceva anche il “made in Italy”. Imprenditori nuovi lanciavano produzioni solide e raffinate e le nuove industrie fiorivano, al sole del Nord, gonfie di linfa come le gemme sugli alberi in primavera.

